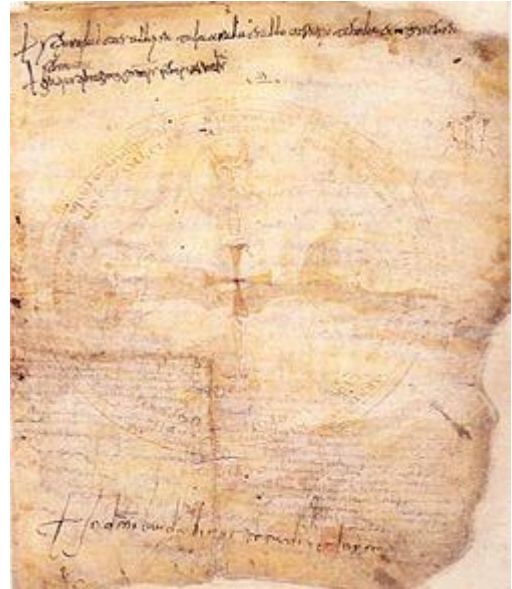


I PRIMI DOCUMENTI IN VOLGARE IN ITALIA:

Fine VIII sec. - inizio IX sec.:

L'Indovinello veronese

Riportato a margine di un codice più antico, e la descrizione dell'atto dello scrivere da parte dello stesso amanuense. Si tratta di un indovinello comune alla letteratura tardo-latina. Alcuni studiosi lo ritengono non il primo documento del volgare italiano, bensì la testimonianza di una fase precedente del passaggio dal latino volgare al volgare italiano.



Trascrizione diplomatica

1 † separebabouesalbapratàliaaraba & albouersorioteneba & negrosemen
seminaba

3 † gratiastibiagimusomnip(oten)ssempiterned(eu)s

Interpretazione

Se	pareba	boves,	alba	pratàlia	aràba	
et	albo	versòrio	teneba,	et negro	sèmen	seminaba

Traduzione

Teneva davanti a sé i buoi, arava bianchi prati,
e un bianco aratro teneva e un nero seme seminava

Placito Capuano:

Fa parte dei quattro **placiti cassinesi**, ossia quattro testimonianze giurate, registrate tra il 960 e il 963, sull'appartenenza di certe terre ai monasteri benedettini di Capua, Sessa Aurunca e Teano sono i primi documenti di volgare napoletano scritti in un linguaggio che vuol essere ufficiale e dotto. Riguardava una lite sui confini di proprietà tra il monastero di Montecassino e un piccolo feudatario locale. Con questo documento tre testimoni deposero a favore dei Benedettini.

Mentre il testo della sentenza è scritto in latino, lingua ufficiale dei documenti e delle cancellerie, le testimonianze sono riportate nella lingua volgare parlata dai testimoni. Possiamo dunque rilevare la consapevolezza, da parte dei compilatori, dell'esistenza di una lingua dell'uso quotidiano ormai completamente distinta dal latino.

1 Sao ke kelle terre

2 Per kelle fini que ki contene

3 Trenta anni le possette

4 Parte Sancti Benedicti

"So che quelle terre, con quei confini che qui si descrivono, le possedette trenta anni l'ordine di San Benedetto"

XI sec. Iscrizione degli affreschi di San Clemente (Roma).



Negli affreschi della basilica Inferiore di San Clemente sono raffigurati alcuni miracoli attribuiti al santo. In uno di essi è raccontata la leggenda miracolistica del prefetto Sisinnio, il quale, arrabbiato a causa della conversione della propria moglie Teodora, la seguì con alcuni soldati; quando la trovò in una sala mentre assisteva ad una messa celebrata da Clemente, ordinò il suo arresto, ma Dio non lo permise accecando Sisinnio e i soldati. Il prefetto restò cieco fino al suo ritorno a casa. La parte dell'affresco che ci interessa appresenta il patrizio Sisinnio nell'atto di ordinare ai suoi servi (Gosmario, Albertello e Carboncello) di legare e trascinare san Clemente il quale, nel frattempo, si è trasformato in una colonna di marmo. Si leggono, a mo' di fumetto, queste espressioni (la cui attribuzione ai singoli personaggi è fortemente discussa). Questa è la proposta più condivisa:

Sisinnium: «Fili de le pute, traite, Gosmari, Albertel, traite. Falite dereto co lo palo, Carvoncelle!»

San Clemente: «Duritiam cordis vestris, saxa traere meruistis».

Traduzione:

Sisinnio: «Figli di puttana, tirate! Gosmario, Albertello, tirate! Carvoncello, spingi da dietro con il palo»

Clemente: «A causa della durezza del vostro cuore, avete meritato di trascinare sassi».

Anche in questo caso convivono il volgare (con chiare influenze romanesche) parlato dai servi di Sisinnio con il latino (lingua dotta e della Chiesa) parlato dal Santo